

BIMBIE MEDIOEVO LA COLPA DI VIVERE

Malattie, mancanza di igiene, freddo e alimentazione inadeguata
Chiara Frugoni racconta la quotidiana lotta per non soccombere

di GIANFRANCO COLOMBO

La grande studiosa del Medioevo, Chiara Frugoni, sarà a Lecco giovedì. Alle 17 nell'aula magna dell'Ospedale "Alessandro Manzoni" parlerà sul tema: "Bambini nel Medioevo. Sopravvivere: una pericolosa avventura".

L'evento, promosso dal Sistema Socio Sanitario della Regione Lombardia - Asst Lecco con la collaborazione dell'Associazione "Luigi Comini Onlus" e il patrocinio del Comune di Lecco, riporta nella nostra città un'autrice ben nota ai lecchesi per aver più volte presentato da noi le sue famose opere su San Francesco.

La conferenza prende spunto dal recente libro pubblicato da Chiara Frugoni per l'editore Il Mulino: "Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini". «Come vivevano gli uomini, le donne e soprattutto i bambini dalla culla alla prima infanzia, nel Medioevo? - si chiede l'autrice nel prologo della sua opera - Ho voluto raccontarlo annodando testi e immagini in un filo continuo che ha rivelato anche per me, a mano a mano che proseguivo nella ricerca, aspetti insoliti e sorprendenti».

Partendo dalla vita del neonato e dalla sua infanzia, la scrittrice racconta, con il consueto rigore storico, come venivano accuditi e cresciuti i bambini, i loro giochi, la scuola e il destino monastico di molte bambine, nonché la difficoltà del vivere in mezzo a malattie, la mancanza d'igiene, il freddo, la scarsità e l'inadeguatezza del cibo.

Una vita non facile quella dei bambini nel Medioevo che aveva tutte le premesse di una vera "battaglia per la vita" già subito dopo la nascita. La Frugoni riporta un'efficace descrizione delle sorti di un bimbo appena nato fatta dal monaco Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148): «Questo infelice ha appena visto la luce che immediatamente legature e fasce gli si stringono intorno per fargli ben capire che è entrato in una prigione. Solo gli occhi e la bocca rimangono liberi per il loro compito, che del resto non è se non di piangere e gridare. E anche se un figlio di re o d'imperatore è circondato da qualche cura maggiore, la sua sorte non è molto diversa. Vive legato mani e piedi, povero animale gemente, inaugurando così una vita di tormenti, per

■ **Appuntamento giovedì alle 17 nell'aula magna dell'ospedale Manzoni**

■ **L'esistenza era ancora più grama per le femmine condannate all'ignoranza**

la sola colpa di essere nato».

Se questo era il triste prologo di un'esistenza, anche le tappe successive erano soggette a continui pericoli, dalle cure approssimative delle balie, allo svezzamento troppo "violento", sino alle malattie più disparate, collegate invariabilmente a inquietanti superstizioni: «Un incredibile rischio di non riuscire a sopravvivere sovrastava il bambino gracile e malaticcio, che cresceva poco o che era davvero seriamente ammalato. Si riteneva che il diavolo fosse venuto a scambiarlo, rapendo il piccolo e lasciando al suo posto un diavolo bambino. I genitori, una volta convintisi del baratto, non avevano più alcun interesse ad accudire il neonato, che veniva perfino maltrattato e lasciato morire».

Se i bambini sopravvivevano ai primissimi anni si ritrovavano poi immersi in un mondo che non era molto clemente nei loro confronti. Pochi studiavano ed anche la scuola non aveva eccessive attenzioni pedagogiche: «I bambini passavano bruscamente da un insegnamento femminile domestico, basato sulla ricompensa e sul premio, un insegnamento incoraggiante, ad uno maschile brutale e severissimo, fatto di castighi e di punizioni corporali, tanto che nelle immagini l'insegnante è invariabilmente associato alla frusta».

C'era poi una drastica differenza tra l'educazione dei bambini e quella delle bambine. Se per i primi, infatti, si consigliava in quei tempi l'apprendimento della lettura, per le seconde invece si doveva impedire la lettura perché si conservassero umili e sottomesse. Le povere bambine avevano due destini segnati: diventare spose o monache. Ai bambini ed alle bambine che non andavano a scuola si apriva il mondo del lavoro e questo avveniva già a sei o sette anni. Giovano ben poco, dunque, i bambini nel Medioevo: «Per bambini e bambine la spensieratezza dell'infanzia durava assai poco e i piccoli lavoratori e i piccoli scolari, se fossero tornati col pensiero a quel tempo appena trascorso, l'avrebbero accompagnato con un rapido sospiro».

Nel corso della serata verrà presentata l'associazione "Luigi Comini Onlus" per la cura e lo studio delle malattie mitocondriali e infantili. Interverranno Valeria Tiranti e Anna Ardissonne, ricercatrici dell'IRCCS Besta di Milano, che saranno affiancate da Rinaldo Zanini, direttore del Dipartimento Materno Infantile dell'Asst Lecco.



La Madonna del latte di Ambrogio Lorenzetti (particolare). Siena, Palazzo arcivescovile, 1340 circa

TORNA LA FIORAIA DETECTIVE

Parte e si conclude a Colico il nuovo giallo di Rosa Teruzzi, "Non si uccide per amore"

Libera, Iole e Vittoria sono tornate.

Le tre protagoniste dei precedenti due romanzi di Rosa Teruzzi, danno il meglio di sé in "Non si uccide per amore" (Sonzogno), il nuovo giallo con al centro la "fioraia del Giambellino".

Rosa Teruzzi, giornalista e caporedattrice della trasmissione "Quarto grado", milanese innamorata del nostro lago, ripropone l'inconsueto trio di donne che da qualche tempo occupano felicemente le sue pagine, occupato questa volta in un'indagine tutta personale.

C'è, infatti, un mistero irrisolto nella vita di Libera, quello legato all'uccisione del marito Saverio, un poliziotto

freddato da un colpo di arma da fuoco: un omicidio irrisolto, su cui nessuno sembra voler continuare ad indagare. Quarantotto anni portati benissimo ed una somiglianza impressionante con l'attrice Julianne Moore, Libera vive la sua precoce vedovanza, con la finta rassegnazione di chi non si decide a dimenticare un marito poliziotto morto troppo presto: «Libera, la fioraia-detective, come la definivano i giornali. Una donna che aveva scelto di mantenersi creando bouquet di nozze solo dopo che la crisi l'aveva costretta a chiudere la sua minuscola libreria di quartiere, specializzata in thriller, noir e feuilleton. Eppure, ammise con amarezza, questa stessa donna in passato non si era battuta sino in

fondo perché l'assassino (l'assassina?) del marito venne assicurato alla Legge. Aveva demandato l'inchiesta ai colleghi di Saverio, senza mai fare pressioni».

Questo accadeva sino al ritrovamento casuale, in una vecchia camicia del marito, di un bigliettino inquietante: «Martedì 25, alle sette, nel parcheggio».

Scritto quasi certamente da una donna, quel messaggio dava al marito di Libera un appuntamento che gli costerà la vita.

Da lì bisognava ripartire e da quel biglietto Libera e la madre Iole ripartiranno. In "Non si uccide per amore" tutto inizia e finisce a Colico, la cittadina dove anche nella "vita vera" Rosa Teruzzi "ritrova se stessa" dopo le ca-



Rosa Teruzzi, scrittrice e giornalista

lienti giornate milanesi. Il primo passo di questa nuova e personalissima inchiesta avviene proprio al cimitero di Colico, dove Libera cerca di mettere ordine ai suoi pensieri ed ai suoi incubi sulla tomba dell'amato nonno Spartaco: «Si fermò davanti al portico bianco che immetteva al cimitero e riconobbe i due cipressi che incorniciano il Legnone, il monte più alto del Lecchese. Qui era sepolto nonno Spartaco. Libera asciugò la rozza pietra che lui stesso aveva voluto come lapide. Vi erano incisi il verso di una poesia di Antonia Pozzi e due soli nomi affiancati: Spartaco e Ribella. C'era bisogno di chiarezza. L'avrebbe cercata accanto a Spartaco, come quando lui era ancora vivo».

Da questo momento inizia la discesa agli inferi di Libera, che si decide a metter mano a quell'omicidio del marito che sembra il buco nero di ogni possibile indagine. Accanto a lei ci sarà ovviamente la madre Iole, una hippie di settant'anni sempre a caccia di nuo-